

La Sicilia 27 Ottobre 2022

Le mani del clan su Randazzo

Le mani della mafia anche sull'attività politica e amministrativa del Comune di Randazzo, borgo medievale e attrazione turistica in provincia di Catania. Lo storico clan dei Laudani, con il gruppo dei Sangani molto attivo sul territorio, ha per anni controllato le estorsioni, il traffico di armi e il mercato della droga e si è infiltrato anche tra i colletti bianchi garantendo voti in cambio di posti di lavoro e di alloggi popolari.

Ed è così che nell'inchiesta antimafia della Dda di Catania "Terra bruciata" finiscono indagati Francesco Giovanni Emanuele Sgroi, all'epoca delle indagini e tuttora sindaco di Randazzo, Carmelo Tindaro Scalisi, consigliere comunale e attuale presidente del Consiglio e Marco Scalisi Sfigliolo, consigliere comunale nella precedente legislatura. Per loro nessuna richiesta di misura cautelare, ma un invito a rendere dichiarazioni in Tribunale. Le indagini dei militari della Compagnia Carabinieri di Randazzo tra il luglio 2018 e il gennaio 2021, attraverso complesse attività tecniche e dinamiche, riscontrate dalle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, Carmelo Porto che ha confermato la presenza storica del gruppo sul territorio, ha consentito di monitorare l'evoluzione delle «tradizionali» dinamiche associative del clan, capeggiato da Salvatore Sangani, 58 anni.

L'attività investigativa ha poi documentato i "reati fine" strumentali al sostentamento della famiglia mafiosa, tra i quali le estorsioni ai danni di imprenditori del catanese, un fiorente traffico di cocaina, hashish e marijuana e la detenzione di armi, anche da guerra. Con un arsenale sotterrato in campagna e custodito all'interno di tubi di plastica. Tra le armi sequestrate c'è persino un metal detector, impiegato dagli indagati per trovare le armi in profondità nei terreni anche dopo molto tempo, senza dover segnalare, sulla superficie, il luogo destinato al loro interrimento. Degno di nota poi il controllo, capillare e assillante, dell'organizzazione criminale ai danni di solide attività economiche, anche attraverso l'imposizione di assunzioni di alcuni sodali del clan in alcune ditte.

Altro dato particolarmente «significativo» e «allarmante» è il controllo del territorio esercitato dagli affiliati, che, dopo il passaggio delle forze dell'ordine, avrebbero chiesto alle persone del paese i motivi della presenza acquisendo dettagliate informazioni.

A testimonianza dell'indice di mafiosità degli indagati anche la scelta, fatta dallo spacciatore «prediletto» dal capo clan dei nomi da dare ai cani: "Messina" e "Denaro" con chiaro riferimento al super latitante, la "primula rossa" della mafia.

Francesca Aglieri Rinella

